

Notizie

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2011)**

Heft 6: **La trasformazione e il riuso degli edifici**

PDF erstellt am: **13.09.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

dei mandati pubblici e si è in un certo senso istituzionalizzato, nelle vecchie regole delle norme SIA se ne sono inserite delle nuove, eseguiti dei cambiamenti, e aggiunte e postille, mentre di riflesso i bandi di concorso si sono infarciti di richieste sempre più capillari. Il tutto nella preoccupazione di ottenere un progetto completo in ogni sua parte, dettagliato il più possibile quasi fosse maturo per andare in esecuzione domani mattina. Nel Workshop «Wettbewerbsverfahren in Diskussion» organizzato dalla SIA nel 2007, l'architetto Martin Spühler è intervenuto affermando che «... l'aumento dei documenti richiesti nei concorsi è un problema concreto. L'altra settimana ho avuto l'occasione di vedere i documenti di concorso degli architetti Schwarz Gutmann Gloor per il Stadttheater di Basilea, un concorso che si è tenuto quarant'anni fa. Anche allora si trattava di un compito complesso, con problemi di acustica, tecnica per il clima e palcoscenico, ma è stato vinto con una idea. Oggi sarebbero richiesti non so quali documenti. È un compito che spaventa, molti architetti si possono permettere ancora solo uno o due concorsi all'anno». È in questo senso che occorre reinventare il concorso di architettura. Spogliarlo di tutto il gravame che anno dopo anno si è accumulato, buttare nel cestino – o più correttamente: mettere in archivio – le norme attuali e le relative sedici «Wegleitungen», per riprendere il discorso dall'inizio. Nella coscienza oltretutto che il concorso oggi è anche un passo obbligato per l'attribuzione dei mandati da parte degli Enti pubblici, un fatto che si traduce da un lato, come detto, in un numero sempre maggiore di concorsi, dall'altro a una accresciuta responsabilità, sia da parte di chi il concorso lo promuove, sia da chi lo deve giudicare. Ma questa responsabilità non deve tradursi nell'ampliare la mole di documenti richiesti ai concorrenti, ma piuttosto in un modo nuovo di organizzarli. Più documenti sono richiesti ai concorrenti, più l'intero processo diventa farraginoso, più si rischia di perdere per strada la qualità. La SIA Ticino organizzerà nella prossima primavera un seminario su questo tema. Spero sia l'occasione per dibattere i quesiti che oggi affliggono sia i concorsi di architettura e sia gli architetti che vi partecipano: come semplificare le procedure, quale metodo per individuare il miglior progetto architettonico, come alleggerire le questioni concernenti i costi e ai quesiti tecnologici. E come legare e vincolare l'esito del concorso con l'appalto e l'aggiudicazione del mandato, con i suoi propri vincoli giuridici. Alla consegna del progetto per il concorso del Palazzo delle Nazioni Unite a Ginevra nel 1927, Le Corbusier scrive: «Tout est accompli: vous avez abandonné les formes, les concepts, les habitudes, les moyens, les recettes de l'Académie. Vous avez fait de l'architecture moderne et vous êtes inattaquable». Poveretto, non sapeva quali polemiche l'attendevano, né che il progetto sarebbe poi stato affidato a un certo Henri Paul Ménot.

Christoph Dermitzel 1932-2011

Figura di primo piano nella promozione dei concorsi di architettura

Per molti anni Christoph Dermitzel ha rappresentato la commissione SIA 142 in Ticino e anche a livello nazionale. Profondo conoscitore delle norme, delle raccomandazioni, delle leggi e soprattutto del *sensu* di esse, vigilava con rigore sulle procedure dei concorsi di progetto. Il suo nome, che dichiarava la sua provenienza, era sinonimo di un pensiero di correttezza. Christoph riconduceva le questioni ai principi, individuava all'istante l'essenziale, come la stessa norma SIA 142, documento di cultura giuridica profondamente svizzera, che con pochissime regole offre un efficace strumento per la gestione del concorso. Christoph era capace in pochi giorni di verificare un bando di concorso e di riportarlo senza compromessi alla regola del gioco. Era capace di dare la giusta priorità alle cose, perché, da architetto, capiva il profondo significato della procedura. Era sempre per la minimizzazione delle regole, sapendo che alla fine conta il risultato disegnato, il progetto. Credeva nel principio della libertà, che richiede fiducia da una parte, e profonda conoscenza della materia e incorruttibile correttezza dall'altra. Gli architetti gli devono molto, per il tempo che ha dedicato alla causa della qualità dello spazio costruito attraverso il concorso di progetto. È grazie a lui se nella legge sulle commesse pubbliche c'è un capitolo dedicato al concorso di progetto.

Ho conosciuto Christoph nella commissione concorsi per la sua mente chiara e l'opinione sicura, come rispettato collaudatore dall'occhio incorruttibile, al quale non sfuggiva il minimo dettaglio. Con calma insisteva fino in fondo, anche sulle cose più piccole: il principio era più forte. I bandi elaborati da lui erano composti da poche pagine, e miravano all'essenza. Non dobbiamo dimenticare, però, l'architetto Dermitzel. Ho profondamente ammirato l'asilo del Bertaccio per la sua umana dimensione, per la qualità degli spazi ricchi di relazioni, spazi a misura dell'utente bambino, un'architettura aperta e comunicativa. Christoph rimarrà per molto tempo con noi, il suo pensiero è un'istanza morale, che sa coniugare libertà a rigore, al servizio della società. La sua memoria ci richiama la necessità dell'impegno civile, senza il quale siamo annientati dal mondo del profitto, nei meandri delle amministrazioni e dei formalismi giuridici. E ci rammenta che dobbiamo resistere con forza nella difesa del progetto di architettura, che vive del confronto aperto, del rispetto e dell'onestà. Grazie, Christoph.

Jachen Könz – presidente commissione concorsi SIA Ticino